

La fiasca, inanimato ma eloquente protagonista di questo racconto, è un manufatto in ottone con figure sbalzate in argento, realizzato verosimilmente a Damasco negli anni '40 del 1200 per conto del Re al-Salih Ayyub, ultimo della discendenza di Salah ad-Din (Saladino).

La sua aggraziata fattura è simile a quella di altri oggetti islamici dello stesso periodo, realizzati per uso quotidiano; come quelli esposti a Palermo, nel Palazzo di al-Aziz (la "Zisa"). Tutti testimoni di un periodo, nel tardo medioevo, di interscambio culturale, di arti e relazioni diplomatiche tra le due vicine sponde del Mediterraneo. Una cordiale familiarità, in periodo di crociate, quando Palermo era la Capitale da cui regnava l'Imperatore dei Cristiani.

Ma la fiasca di questo racconto non ha eguali.

La sua forma è quella di uno strumento da viaggio, una borraccia, come quelle all'epoca usate dai pellegrini in visita a Gerusalemme. Le geometrie del suo disegno nascondono complessi e non decifrati segnali. I soggetti raffigurati e le scene rappresentate appartengono alla tradizione cristiana: santi, scene della vita di Cristo; uno dei pochissimi oggetti del mondo islamico con questa qualità.

E ancor più straordinaria è la sua ubicazione: questa fiasca (insieme ad un bacile proveniente da analogo corredo), è conservata a Washington, nella Freer Gallery of Art, uno dei musei della Smithsonian Institution, a pochi passi dall'edificio del Congresso e dalla Casa Bianca. Pellegrinando per il Mondo, due oggetti quasi unici sono approdati in un Paese giovane e ignaro, non certamente e non altrimenti ricco di memorie dell'arte medievale.

Io l'ho incontrata nell'estate 2001, senza sospettarne l'esistenza.

Un incontro fortuito, inatteso; ed assolutamente intenso.

In un luogo così lontano dal Mediterraneo, quell'oggetto affiorava da un preciso periodo storico col quale avevo qualche familiarità: la breve pace in Terrasanta costruita con fatica e diplomazia da Federico II e Fakhr ad-Din.

Una pace cancellata con la VII Crociata organizzata dal Re Luigi IX dei Francesi, deciso a conquistare la santità per sé, al prezzo del martirio di molti.

Ebbi la sensazione che l'arnese avesse funzione diversa da quella di trasportare acqua; che fosse parte di un omaggio, preparato da un

islamico per un cristiano, che per qualche motivo non aveva raggiunto il destinatario. Fabbricato per conto di al-Salih Ayyub, il dono doveva essere per un sovrano di pari dignità. Chi, se non Federico II, che una "leggenda" tramandata dagli storici islamici vuole autore di un "messaggio" di preavviso dei preparativi militari di Re Luigi?

I rovesci politici di Federico in Italia, sul finire degli anni '40, bastavano a darmi motivo per la mancata consegna del regalo...

Iniziai a fantasticare sul significato di quelle figurazioni, di difficile interpretazione. Mi convinsi che l'oggetto avesse la funzione di messaggero: uno straordinario e muto ambasciatore, portatore non di acqua, ma di piani diplomatici segreti per una duratura pace in Medio Oriente.

Prendeva forma un racconto di fantasia e di avventura, ambientato tra i campi di battaglia ed i giardini nelle corti di Alessandria e Damasco; tra i mercati di Baghdad e le ricche sale mosaicate di Palermo. Una storia, nella quale muovere figure storiche (uno scienziato persiano, un generale egiziano) nell'ombra di maggiori eventi epocali: lo scontro tra differenti fedi e civiltà; l'incoronazione di Manfredi nella Cattedrale di Palermo; la morte dell'ultimo Califfo davanti alla Moschea di al-Mansur.

Pochi giorni dopo l'appassionato e creativo incontro, una colonna di fumo si alzava oltre il fiume Potomac. Da New York, la televisione trasmetteva immagini del crollo delle due torri, sede del Centro Mondiale dei Commerci. Inutile attendere in aeroporto, quella mattina: il mio volo di rientro in Italia era stato annullato.

Ed anche il mio racconto rimase muto.

Mi sembrò inutile dar voce al messaggero: nessuno l'avrebbe ascoltata.

Provo oggi a buttar giù i miei appunti; in atto di immodesto saluto alla persona che si insedia nella odierna Capitale d'Occidente. Anche lui, come Federico, figlio di molteplici discendenze.

"Lavorare per un sogno" è impresa assai dura: dovrà riempire d'acqua la sua fiasca ed iniziare un difficile pellegrinaggio attraverso i deserti del Mondo.

*Pisa, 20 gennaio 2009*